



Uno dei poster originali di 'Femmine folli'. Nel tondo, Erich von Stroheim. In basso, Marco Taralli

L'EVENTO IL FILM CON L'ORCHESTRA DAL VIVO AL MANZONI

«Le Femmine folli di von Stroheim hanno trovato la loro colonna sonora»

IL MUSICISTA

Marco Taralli: «Ho scoperto un capolavoro ma subito l'ho trovato noiosissimo»

di LORELLA BOLELLI

IL PRIMO impatto fu di sgomento. «Pensai - ricorda quasi con rimorso Marco Taralli - che quel film era di una pesantezza insostenibile. Ma dopo tre-quattro volte mi accorsi che Erich von Stroheim era un genio». Il compositore, aquilano di nascita ma bolognese da lunga adozione, fu inizialmente costretto a vedere *Femmine folli*, girato nel 1922 in una Montecarlo così minuziosamente ricostruita a Hollywood da essere più vera di quella vera che, novant'anni dopo, ha voluto ricordare quell'ambientazione commissionando proprio a Taralli una colonna sonora postuma della pellicola muta. E nello scorso giugno alla Salle Garnier di Monte Carlo, partitura e immagini crearono una tale magia da indurre la 'spalla', ovvero il primo violino dell'Orchestra di Monte Carlo, a chiedere allo stesso autore un concerto per solista e orchestra che vedrà la luce nel 2018. Ma intanto, martedì 19 alle 20.30 quel film, che proprio la nostra Cineteca ha restaurato, scorrerà sullo schermo

del Manzoni accompagnata dalle note dal vivo dell'Orchestra del Comunale guidata da Federico Longo.

Perché non è salito lei sul podio visto che ha studiato anche direzione d'orchestra?

«Perché ho l'idea che sia meglio che sia qualcun altro a farlo, spesso in grado di tirar fuori colori e sfumature che io nemmeno immagino. Del resto la storia ci ha consegnato un solo grande autore che ha diretto le sue opere brillantemente, Bernstein. Gli altri hanno lasciato testimonianze ben poco memorabili. Una delle esecuzioni peggiori della *Cavalleria Rusticana* è proprio quella fatta da Mascagni».

E cosa chiede ai direttori che poggiano sul leggio i suoi spartiti?

«Fedeltà a quanto ho scritto ma anche la libertà di chiedermi di cambiare qualcosa su tempi e metrismi se non funziona. Tra me e il direttore s'instaura lo stesso rapporto che c'è tra un architetto e l'ingegnere che materialmente tira su la casa. Michele Mariotti quando diresse a Genova il mio *Vascello fantasma* si accorse di cose che io non avevo pensato».

Pierre Boulez sosteneva che se la musica contemporanea non trova orecchie è per colpa di chi la fa. La pensa allo



stesso modo?

«La mia è musica dall'ascolto più facile, ho un'estetica e una poetica che hanno sfondato a Monte Carlo proprio per la loro leggibilità però è anche vero che il pubblico è molto rilassato sulla tradizione. Quando Alban Berg presentò il suo *Wozzeck* nella Mitteleuropa degli anni Venti, il pubblico l'accorse con curiosità, oggi difficilmente la reazione sarebbe la stessa. Per pigrizia e anche forse, come diceva Boulez, perché non gli viene presentata bene».

Su quali impalcature sonore ha costruito le sue 'Foolish wives' per renderle così gradevoli?

«Ho utilizzato la tecnica del leit motiv legandola a situazioni e personaggi che Stroheim ha reso meccanicamente perfetti. Paragonerei quel film a *Tosca*: ha la dimensione del capolavoro assoluto. E pensare che inizialmente lo giudicai una palla, però ho fatto uno sforzo su me stesso e alla fine ne ho colto la genialità. E' un po' l'atteggiamento che dovrebbe applicare il pubblico ai nuovi autori: vincere la pigrizia e capire che potrebbero perdere occasioni di crescita».

Su un libretto già scritto e con attori mimi e non cantanti, ha inserito anche citazioni d'autore...

«Sì, una testuale dall'attacco del

secondo atto della *Rondine* di Puccini, commissionata anch'essa dal Teatro di Monte Carlo, e poi il sapore del torbido Sostakovic di *Lady Macbeth del distretto di Mcensk*. Mi sono convinto che quest'atmosfera sarebbe piaciuta allo stesso Puccini, il mio autore di culto».

La moda di orchestrare dal vivo pellicole mute... come la giudica?

«Improvvisare note al piano guardando film senza sonoro è una pratica più antica ma ha un approccio del tutto diverso rispetto alla colonna sonora appiccicata dopo che impone un calcolo al millimetro anche nella direzione. Nella mia scrittura sono allegati i fotogrammi proprio perché la musica è un sottofondo costante e senza interruzione e deve combaciare scena per scena. In questo caso per 94 minuti».

Il concerto del Manzoni è legato a un fine benefico...

«Nasce da un'iniziativa personale di Pierangela Borghi, la delegata del comitato regionale Airc, che avrebbe voluto assistere al concerto monegasco ma si è dovuta accontentare di una mia registrazione casalinga delle prove. Ciò nonostante ha proposto l'evento come clou annuale dell'associazione per la ricerca sul cancro che con i proventi degli ingressi finanzierà la borsa di studio di un ricercatore. Questo mi onora doppiamente».

